

Le reti locali salvino il welfare state!... (se non lo avranno ucciso prima di riuscirci)

Maurizio Busacca (Università Ca' Foscari)

Negli ultimi 20 anni, i policy maker italiani hanno tradotto gli orientamenti europei verso la territorializzazione del welfare in modalità di governance di rete e collaborativa e, di conseguenza, gli interventi locali basati sulla rete sono diventati una sorta di passepartout. Ciò ha determinato un uso crescente della parola rete sia da parte degli operatori che dei policy maker, che hanno orientato le loro azioni sulla base di questa visione emergente. Le reti sono diventate la soluzione, lo strumento, l'obiettivo e il modo di fare politiche sociali e così risolvere i problemi storici del welfare state italiano (frammentazione, sotto-dotazione di risorse, rapporti pubblico-privato,...). La rete (meglio se locale) viene così presentata come una strategia di intervento valida per tutti e ovunque, producendo retoriche e stereotipi che generano immagini di facile consumo.

In altre parole, il debole e frammentato welfare state italiano è sottoposto a un tentativo di modernizzazione basato sull'imposizione del livello locale di intervento (cd welfare locale) e sulla promozione di reti di attori pubblici e privati (cd welfare state a rete). Il welfare state locale si riferisce tipicamente alla fornitura di servizi e prestazioni sociali a livello comunale o regionale. D'altra parte, il welfare state a rete si riferisce a un sistema di fornitura di assistenza sociale che coinvolge una rete di organizzazioni e attori, comprese le organizzazioni governative e non governative. In pratica, il welfare state locale e quello a rete sono spesso intrecciati, con diversi livelli di governo e governance caratterizzati da vari attori che collaborano per fornire servizi sociali.

L'adozione di questa linea di riforma del welfare state italiano si basa su due ipotesi complementari. La prima afferma che la vicinanza tra i luoghi in cui si realizza la fase di progettazione dell'intervento e quelli in cui si soddisfano i bisogni dei beneficiari, cioè tra la fase di progettazione e quella di attuazione, permette di comprendere meglio i vincoli e le opportunità che influenzano gli interventi sociali. Questa ipotesi si basa sull'idea che i governi e le comunità locali possano avere una migliore comprensione dei bisogni e delle circostanze specifiche dei loro residenti, consentendo loro di sviluppare soluzioni su misura più efficaci nell'affrontare le sfide locali. Inoltre, i governi locali possono essere più agili e flessibili di quelli nazionali nel rispondere ai problemi sociali emergenti e nell'adattare di conseguenza i loro programmi e servizi. Infine, l'approccio del welfare state locale enfatizza il coinvolgimento dei membri della comunità e degli stakeholder nella progettazione e nell'attuazione dei programmi di assistenza sociale, il che può aumentare l'impegno e la titolarità del trattamento del problema da parte della comunità. La seconda ipotesi

sostiene che le reti influenzano positivamente la capacità di innovazione degli attori del welfare state grazie all'incremento della circolazione delle idee, delle conoscenze e delle risorse disponibili nel contesto. Così facendo, la collaborazione e il coordinamento tra i vari attori possono sostenere un'erogazione dei servizi più efficiente ed efficace ed evitare la duplicazione degli sforzi. D'altra parte, l'approccio del welfare state in rete riconosce che i problemi sociali sono complessi e interconnessi, cerca di affrontare le cause alla base dei problemi sociali e di fornire un supporto completo agli individui e alle comunità. Infine, le agenzie pubbliche, le organizzazioni non profit e i gruppi comunitari hanno spesso conoscenze e competenze specialistiche per affrontare problemi sociali specifici. L'approccio del welfare state in rete sfrutta e intreccia queste conoscenze per sviluppare interventi più efficaci e appropriati.

A partire da alcune casi di studio sviluppati negli ultimi 5 anni, in questo articolo riflettiamo criticamente su queste due ipotesi e, allo stesso tempo, sosteniamo che in determinate condizioni gli interventi basati sulle reti locali sono diventati un problema in più da gestire per un welfare state con già molti problemi.

In questo modo ci proponiamo di contribuire al dibattito internazionale sulla trasformazione dei welfare state adottando una prospettiva di innovazione sociale. Ci proponiamo di esplorare la questione attraverso il caso italiano, che riteniamo paradigmatico di un sistema di welfare con un ruolo sempre più forte degli approcci di rete. Inoltre, l'Italia rappresenta un buon caso per la diffusione di iniziative di innovazione sociale e per le deboli condizioni delle politiche sociali. Questo ci permette di verificare il successo o il fallimento dei tentativi di reti basate sull'innovazione sociale senza l'influenza delle condizioni preesistenti del contesto. Al contrario, sarebbe difficile attribuire alla rete il successo di tentativi realizzati in contesti in cui il welfare state funzionava perfettamente anche in sua assenza.